

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Secondo: Numero 2 – ottobre 1998

DA

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

1509 - " GUARITE GLI INFERMI!" (Mt. 10,8)

Questo compito la chiesa l'ha ricevuto dal Signore e cerca di attuarlo sia attraverso le cure che presta ai malati sia mediante la preghiera di intercessione con la quale li accompagna. Essa crede nella presenza vivificante di Cristo, medico delle anime e dei corpi. Questa presenza è particolarmente operante nei sacramenti e in modo tutto speciale nell'eucarestia, pane che dà la vita eterna (Gv.6,54.58) e al cui legame con la salute del corpo San Paolo allude (1Cor 11,30).

CI VORREBBE ...

“Ci vorrebbe il mare, che accarezza i piedi, mentre si cammina verso un punto che non vedi ...”

Così comincia una canzone di Marco Masini, e questa è stata la sensazione dominante della settimana di vita nello Spirito passata quest'anno a Lozio. L'immagine che mi ritornava sempre durante quei giorni era sempre una, sempre la stessa, cioè, che noi fossimo tutti lì, sulla riva del mare, desiderosi di immergerci per ridare freschezza alle nostre inaridite membra. All'inizio la maggior parte della folla aveva paura di bagnarsi, perché ancora troppo immersa dentro la sabbia, perché stava comoda sulla sua sedia, perché aveva paura di scottarsi al sole. Ma poi, quando vide che i più coraggiosi si avvicinavano all'acqua a bagnarsi anche soltanto i piedi, anche soltanto per un attimo, il desiderio per tutti di andare fu irresistibile, come pure la voglia di scottarsi al sole, di bagnarsi in quell'acqua così fresca come mai nessuna si era sentita prima, così limpida da confondersi con il cielo, così smisurata da non riuscire a comprenderla con lo sguardo. Allora, a poco a poco, tutti ci alzammo, abbandonando le nostre belle sedie all'ombra, e cominciammo questo nostro cammino insieme, pregando, abbracciandoci, cantando, ballando, scherzando, tenendoci per mano, piangendo di gioia e di dolore e all'improvviso tutte le nostre ferite vennero bagnate dall'acqua, da quella meravigliosa acqua fresca. Certo, all'inizio, il sale ci fece un po' male, bruciando all'interno delle nostre ferite, però, dopo quel pizzico iniziale, cominciammo a guardarle con più tenerezza, con più simpatia, e scoprimmo che se le osservavamo con il sorriso sulle labbra non erano poi così grandi come pensavamo quando non avevamo il coraggio di sfiorarle neanche con lo sguardo e poi, dopo aver distolto gli sguardi dai nostri piedi, dai nostri dolori, ci accorgemmo che le nostre lacrime come per magia non c'erano più, erano state asciugate! All'inizio restammo un po' perplessi davanti ad un evento così bizzarro ed eccezionale, ma poi capimmo che a tergerle era stato Lui, il nostro Sole, che splendeva su tutti quanti allo stesso modo, che ci coccolava con i suoi raggi, che ci avvolgeva con il suo calore, che ci abbagliava con il suo splendore, ci stupiva con la sua infinita bellezza, e che piano piano faceva crescere dentro di noi una strana sete. Sentivamo, infatti, come se le nostre membra si fossero curiosamente allagate, e un nuovo respiro fosse entrato dentro di noi, cacciando via tutta la fuliggine che avevamo accumulato prima, inondandoci di una nuova brama di libertà, di una libertà strana che ci rendeva infatti liberi di non fare tutto ciò che volevamo noi, ma di fare tutto ciò che voleva Lui, il nostro Sole, che ci faceva rendere conto, lasciandoci ancora una volta a bocca aperta, di quanto fosse bello dirgli sempre sì, scoprendo tutte le meraviglie che aveva progettato per ognuno di noi. Adesso la settimana è finita, ma il calore del nostro splendido sole, l'abbraccio della sua luce, la dolcezza dei suoi raggi, la strana sete di libertà ci è rimasta dentro, ha ormai cambiato la nostra vita, o meglio, ci ha fatto capire qual è la vera vita, e noi... non lo dimenticheremo mai !!!

" GESU' NON MI HA GUARITO "

"Gesù non mi ha guarito", mi ha detto qualche tempo fa un amico, "Ma da chi andrò, Signore? Tu solo hai parole di vita eterna".

"Gesù non mi ha guarito". Mi sono trovata a pensare a questa affermazione in tutta la sua drammaticità e in tutto il suo mistero, per me che non mi sento mai guarita di nulla e per questo amico che vuole stare con Gesù e vivere di Lui. Figlio di re che non gode della ricchezza del re? O, terra-terra, la solita storia del ciabattino che manda il figlio con le scarpe rotte.

Andare con le scarpe rotte...Già, un clown ha sempre le scarpe rotte, mi ha fatto notare ancora il fratello. Immagine del suo cuore da circo, forse. Eppure il clown, non guarito nel cuore, continua a dare amore, come le sue scarpe continuano a rimanere rotte.

Quando non possedevo una casa abitavo il mondo intero. E ho vissuto cose meravigliose nel mondo intero. Ora che ne ho una di casa, vedo solo il mio cortile e qualcuno vorrebbe già assegnarmi un posto fisso nella sua tomba di famiglia dove una scritta in latino mi ricorda che sarò solo "cenere, polvere e nulla", giusto nel caso che, una volta lì sotto, il mio corpo volesse darsi alle pazze gioie; che ne so, con i vermi dei vicini, per esempio.

Non possedere nulla è possedere tutto. Il fratello del figlio prodigo non l'aveva capito e se ne stava a brontolare col padre. Il mio amico con le scarpe rotte e i mutandoni larghi, riusciva a dare quello di cui egli stesso aveva bisogno da Dio: amore e misericordia.

La sua guarigione lo faceva partecipe e distributore immediato dell'intera ricchezza del Padre. Lo faceva "prodigo". Un uomo guarito. Un prodigo che non sperpera, ma che distribuisce. Un prodigo sempre a mani vuote, ma che continuamente ritorna al Padre. Anzi, sta alla sua casa, ma con i cancelli spalancati. Vengano tutti alla festa. Distribuisce e attinge, attinge e distribuisce ciò che è di suo Padre, proprio come fa il Padre con lui.

Il Padre. Vero prodigo di tutta questa storia d'amore! Allora perché "non guarito"? Un non senso o una beatitudine? "Beati coloro che piangono perché saranno consolati", dice Gesù, ed io voglio essere consolata da Gesù. Dovrò per questo rimanere sempre nel pianto? Immagino che Gesù stesso voglia essere la mia consolazione, allora non mi guarirà mai? "Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati", mi dice ancora il Maestro. Essere saziati vuol dire allora che non sentiremo più fame e sete di giustizia?

"Chi soffre grida più forte" mi ha detto l'amico. Lì ho pensato a tutte le mie grida apparentemente non accolte. A volte, infatti, mi è sembrato che ci fossero grida e grida alle quali Dio avrebbe dato ascolto o non ascolto; una specie di classificazione d.o.c. come per i vini pregiati. Le mie grida erano e sono sempre di origine incontrollata. Non ho altre vigne. Potevo continuare a gridare? Parlando sento che ogni grido fa vibrare il cuore di Gesù. Alcune grida saranno fatte di nulla. Ma anche il buio della cameretta è fatto di nulla, ma forse che la mamma non accorre allo stesso modo quando il suo bambino ha paura di quel buio?

"Chi soffre grida più forte" e ogni grido è abbastanza alto da raggiungere il cuore di Dio, da perdersi nel silenzio delle sue profondità, fino a diventarne parte. Non è un silenzio abbandono, ma un silenzio totalità di accoglienza. L'amico non guarito viene accolto e avvolto dalla paternità stessa

di Dio. Il Dio papà non bacia solo la "bua" del suo piccolo, consolandolo, ma lo prende tutto in braccio e lo avvolge tutto di tenerezza.

Ecco il mistero della guarigione-non guarigione. Le ginocchia sbucciate del piccolino non sono guarite, ma pienamente consolato dall'abbraccio di tutto il corpo. Il piccolino non le guarda più, perché sorride a Papà che gli sorride, perché abbraccia Papà che lo abbraccia. " Se non diventerete come questi piccoli..." dice Gesù.

Mistero di guarigione-non guarigione. Grido e vengo accolto. Vengo accolto e grido. Piango e sono consolato. Sono consolato e piango.

Il fratello "non guarito" è come un bambino, ora a terra sbucciato, ora alla guancia di Papà, proprio per guarigione di Dio, non per malattia; proprio per la cura di Papà, non per il suo abbandono. Le sbucciature vecchie e sempre nuove lo fanno guardare Papà e Papà guarda lui.

"Chi vede me vede il Padre" dice Gesù e il fratello non guarito è quel fanciullo che vede Gesù. E' Quel fanciullo che grida, ma che si lascia alzare alla guancia di Gesù. E' in questo movimento che il piccolo entra nel suo regno, nel suo abbraccio. Le sue sbucciature gli fanno cogliere ogni profondità di dolore e di esultanza, di dialogo e di contemplazione, di passione e trasfigurazione. E' crocefisso e risorto allo stesso tempo.

Già, Gesù appariva sempre ai suoi con i fori dei chiodi nelle sue mani benedette, con lo squarcio della lancia nel suo petto santo. Eppure era ed è il Risorto. Perché non sono risorti anche i segni della sua passione? Sono e rimangono sempre la dinamica di questo mistero d'amore che si comunica, che porta Papà alla guancia del figlio, il figlio alla guancia di Papà. Non sono guarito dalla mia fame e dalla mia sete, ma sono ogni volta sfamato e dissetato.

L'amico non guarito rimane sempre con le sue scarpe bucate da clown, ma perché Clown-dalle-scarpe-bucate è il suo Signore per lui. Amen.

Gabriella Tesaro Ciceri

SONO IO, SEI TU, SIAMO NOI A FARE COMUNITA'!

Catechesi introduttiva al 1° incontro della Comunità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù - 25 ottobre 1998

La prima domanda che possiamo porci in relazione a questi incontri è la seguente: “che cos'è una comunità e come si inserisce all'interno della predicazione di Gesù?”. Fare comunità non è un comando diretto di Gesù, ma fa parte della Sua preghiera al Padre. In Giovanni 17, 21-26, nella preghiera sacerdotale - che è la preghiera che Gesù fa prima di andare in croce - dice proprio:

"fa' che siano tutti una cosa sola: come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi" ... "anch'essi siano una cosa sola come noi: io unito a loro e tu unito a me. Così potranno essere perfetti nell'unità, e il mondo potrà capire che tu mi hai mandato, e che li hai amati come hai amato me".

In senso lato questo passo può essere inteso come ‘fare una unità della chiesa’, il gregge del Signore, mentre in senso stretto lo si può riferire al desiderio del Signore di creare una comunione dove Lui sia al centro.

La prima cosa che fatto Gesù è stata proprio quella di creare una comunità di evangelizzazione: Gesù chiama uomini e donne a collaborare con Lui in questo ministero. Crea una comunità perché se non c'è comunità non è possibile raggiungere il traguardo dell'evangelizzazione. Difatti Gesù non ha scelto singole persone per poi mandarle a diffondere la Sua Parola, ma ha creato prima una comunità, ne ha istruito i componenti, li ha educati e poi li ha mandati a due a due; quindi l'evangelizzazione parte proprio dalla comunità. Inoltre, se non c'è una comunità che vive la Parola, dove Gesù è presente con la Sua Parola, l'evangelizzazione si spegne e con essa anche i carismi.

L'evangelizzazione non deve essere intesa in maniera spicciola, un po' come facciamo noi nei nostri gruppi, dove ci carichiamo di Spirito Santo e poi andiamo a portare la Parola sul posto di lavoro, nel nostro condominio,

Questa evangelizzazione spicciola, che è una cosa buonissima perché è sempre un seminare la Parola del Signore, spesso non ha la stessa efficacia dell'evangelizzazione che viene da una comunità in cammino sulle strade tracciate da Gesù.

Dobbiamo fare un passo avanti!

Facciamo mente locale a quando abbiamo iniziato gli incontri domenicali della comunità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù: eravamo in pochi, ma da subito, le nostre messe di evangelizzazione con preghiera di intercessione per i malati si sono trasformate. E' come se il Signore avesse voluto avallare con un segno tangibile questo progetto, trasformando le nostre messe, sia quelle celebrate ad Oleggio che a Novara.

E' proprio vero che al di là di quello che noi possiamo fare, è sempre e solo il Signore che opera attraverso la nostra disponibilità e tutti i doni e carismi che Lui stesso ci ha donato.

La comunità è necessaria per l'evangelizzazione e per lo sviluppo dei carismi che, in corrispondenza con la nascita della comunità hanno iniziato a rifiorire.

La comunità riflette anche la vita di Dio. Il nostro Dio non è un Dio solitario, ma un Dio trinitario; la Sua è una vita di comunione, di comunità, perché sono in tre: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Ecco perché questa, come altre comunità, deve essere accolta come un dono di Dio che realizza un desiderio espresso da Gesù: "Padre fa che siamo una cosa sola".

Su che cosa si basa la comunità? La comunità si basa su un "vuoto", che non è il vuoto della preghiera, ma deriva dal desiderio di essere riempiti. Il presupposto è dunque un vuoto interiore, è il sentirsi bisognosi e poveri.

La comunità, l'essere insieme, non è per i ricchi e nemmeno per coloro che si sentono appagati della loro vita religiosa, ma è per chi sente il desiderio di un qualcosa in più, per chi si sente povero interiormente.

La comunità è basata su questo tipo di povertà; se non ci fossero i fratelli accanto a noi, poveri e bisognosi d'amore, non ci sarebbe nessuna comunità. L'uomo è creato proprio per fare comunità, per vivere insieme; li vediamo nel nostro mondo sociale: la famiglia, i gruppi, la chiesa, l'ufficio. Si creano sempre delle aggregazioni perché, per natura, ne abbiamo bisogno.

L'ingrediente fondamentale per creare una comunità è la preghiera. Infatti non può nascere né può reggersi senza Spirito Santo che viene appunto attraverso la preghiera, preghiera che è nel contempo presenza e dono dello Spirito Santo. Questa preghiera non deve quindi essere uno sforzo. Quante volte, per mille motivi, preghiamo con difficoltà! Ciò è tutto molto buono, ma la comunità vera nasce su una preghiera spontanea molto forte, che diventa comunicazione, comunione, non soltanto tra di noi ma anche con Dio.

Un passo, il Salmo 107, 1 - 3, dice :

"Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia. Lo dicano i riscattati del Signore, che egli liberò dalla mano del nemico e radunò da tutti i paesi, dall'oriente e dall'occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno".

Questo è il paradigma della comunità, del vivere insieme, al di là della vocazione della stessa. La comunità getta le sue fondamenta nei 12 pozzi che già abbiamo descritto e che certamente riscopriremo.

Esistono poi tre elementi caratteristici della comunità:

- riscattati;
- radunati;
- celebrano.

Riscattati

E' una liberazione che ciascuno di noi ha avuto; un riscatto non tanto da una vita di peccato, ma da una vita "soft" a livello di fede. Questo riscatto che abbiamo avuto da parte del Signore ha creato in noi un'esigenza. Quanti di noi hanno sentito persone che dicono: "ho fede, vado a messa, prego, però sento che ho un vuoto, che c'è qualcosa che non va!". E' questo qualcosa, questo vuoto che deve essere riempito da Gesù.

La comunità è formata proprio da coloro che in questo vuoto hanno messo Gesù.

E' dopo aver sperimentato Gesù che nasce il desiderio di aggregarsi, il desiderio di fare comunità. Gesù diventa il fondamento della comunità che sviluppa per questo motivo una particolare effervescenza che è difficile riscontrare in altri gruppi parrocchiali molto più improntati sull'istituzione, sulla tradizione, sul non dispiacere a questo e a quello - tutti modi umani che spengono e smorzano la profezia -.

Una comunità deve essere profetica e questo si realizza quando si fonda sullo Spirito Santo, su Gesù. Se noi non mettiamo al centro Gesù siamo portati ad evidenziare tutti i difetti dei fratelli, mentre invece, mettendo al centro Gesù, i difetti nostri e degli altri, pur rimanendo, vengono integrati dalla Sua presenza.

Questo è il primo passo: prendere la decisione di voler vivere con Gesù e con i fratelli.

L'aver incontrato Gesù non significa già salvezza o ministero di evangelizzazione. Nel Vangelo ci sono due bellissimi esempi di persone che hanno incontrato Gesù però hanno continuato a vedere Gesù morto.

C'è il membro del sinedrio, Nicodemo, che ha incontrato Gesù, ha compreso che è il Signore, tanto che gli dice: se Dio non fosse con Te, tu non avresti potuto fare quello che hai fatto! Però Nicodemo è ricco e ha potere. Incontra Gesù e rimane affascinato dalla Sua potenza carismatica, ma non prende decisioni e rimane nell'ombra. Giovanni lo definisce "l'uomo dell'ombra", a differenza di Maria che è la donna che è stata adombrata dallo Spirito e che è diventata strumento di salvezza per il mondo. Nicodemo è l'uomo che incontra Gesù, rimane nell'ombra, ritorna al suo potere e andrà da Gesù solo alla Sua morte.

C'è un altro uomo, Giuseppe, ricco e membro del sinedrio. Giovanni ci dice che Giuseppe, affascinato da Gesù, ne era discepolo, ma di nascosto. Non entra infatti nella comunità dei discepoli. Gesù ce lo ha detto esplicitamente: "chi vuole venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Prendere la croce significava essere disprezzati da quella che era l'istituzione religiosa del tempo, quindi seguire Gesù comporta, in un certo qual senso, di entrare in conflitto con una religiosità di facciata.

Che cosa ci fanno capire questi due esempi? Insegnano che avere incontrato Gesù, anche attraverso tutte le esperienze che possiamo aver fatto, come Rimini o Lozio o i seminari di effusione, può generare una grande infatuazione che, se non coltivata, può scemare, facendo sembrare il tutto un'illusione. Ma ci sembrerà tutta una illusione se non c'è stato un passaggio dalla conoscenza del Signore alla decisione di camminare con Lui.

Quindi non basta l'intenzione, ma è necessario prendere una decisione, la decisione di camminare con Gesù e con i fratelli che Gesù ci ha messo accanto.

Allora prendiamo adesso questa decisione di camminare con i fratelli. Gesù ci ha detto: Io vi porto sul monte, vi faccio vedere quanto sono bello e quanto è grande la mia misericordia. Io vi insegno che non voglio tutti quei fioretti, non voglio tutti quei sacrifici che fate, ma voglio che ognuno di voi viva della mia misericordia: gliene mostrerò la bellezza. Ma chi vuole venire dietro di Me deve subire umiliazioni.

Questa è la nostra croce!

Facciamo allora questo gesto prendiamo la Bibbia in mano e attraverso la Bibbia teniamoci al fratello; tenendoci attraverso la Sacra Scrittura il nostro stare insieme come comunità è e sarà uno stare insieme attraverso la Parola di Dio. "Io sto insieme a te non perché mi sei simpatico ma perché tu sei Parola di Dio, tu sei la spiegazione vivente della parola di Dio, tu sei quel quinto vangelo che dobbiamo scrivere insieme!".

I vangeli sono quattro; il quinto dobbiamo scriverlo noi con l'aiuto dei fratelli. Infatti i vangeli non nascono da uno studio a tavolino ma da un resoconto di quello che ha vissuto l'evangelista nella comunità, e noi siamo una comunità.

Quando noi cerchiamo Dio non dobbiamo costruire un rapporto verticale io → Dio, perché nella ricerca di Dio si incontrano sempre i fratelli: "Dio non lo trovo in cielo, ma lo trovo nei miei fratelli". Ecco che cosa è la comunità e il nostro cammino di fede: cercando Dio trovo i fratelli e questo incontro con i fratelli ha sempre come precedente l'incontro con Gesù.

L'incontro con Gesù non è mai un incontro statico, tanto è vero che se noi credessimo di aver incontrato Gesù e volessimo tenerlo tutto per noi, questo significherebbe che non abbiamo incontrato Lui ma un altro dio, o meglio quella proiezione di Dio che noi abbiamo.

L'uomo è un essere spirituale e ha bisogno di rapportarsi con Dio, ma quando incontra Gesù il Risorto (e non una proiezione personale), non può fare a meno di andare incontro ai fratelli.

La prima persona che ha incontrato Gesù risorto, pur cercando ancora un Gesù umano, un Gesù che amava, è Maddalena. Cosa fa Maddalena quando vede Gesù risorto? lo afferra, ma Egli le dice di non trattenerlo, di non trattenere quella esperienza di resurrezione che sta facendo, ma di andare dai fratelli a raccontare quello che ha visto.

Allo stesso modo, quando noi facciamo una esperienza di resurrezione non dobbiamo tenerla per noi. La prima cosa che deve nascere da questo incontro, da questa esperienza, è l'evangelizzazione, cioè l'andare verso i fratelli.

Dio ha chiesto a Caino: dove è tuo fratello? Caino risponde: non lo so, sono forse io il custode di mio fratello? Gesù, nell'ultimo giorno ci chiederà: dove è tuo fratello, cosa ne hai fatto? e noi siamo responsabili l'un l'altro di quello che passa nel cuore e nella vita del fratello. Noi siamo stati riscattati dal Signore anche per andare incontro ai fratelli e dire loro: "ho incontrato il Signore Gesù".

Radunati

Una volta che abbiamo fatto esperienza del Signore, ognuno secondo la propria vocazione, veniamo radunati per fare comunità in uno stesso luogo. Anche gli apostoli, dopo la resurrezione di Gesù a Pentecoste, si riuniscono.

Il fratello è strumento prezioso per comunicarci lo Spirito di Gesù; nessuno può operare da solo e non ci sono pionieri dello Spirito.

Anche San Paolo, grande evangelizzatore, ha formato una équipe di 72 discepoli. Quando Paolo incontra sulla via di Damasco Gesù, subito ha bisogno degli altri. Gesù lo ferisce, lo acceca così che Paolo ha bisogno di Anania che lo guarisce, lo libera e lo istruisce.

Anania accoglie in casa sua Paolo, gli presta le cure di cui necessita e poi gli dà le prime istruzioni. Anania teneva presso casa sua un cenacolo, un gruppo di preghiera e quando sentì la rivelazione del Signore, comprendendo che doveva accogliere Saulo, distintosi nella persecuzione dei primi cristiani, ne ebbe molto timore. Gesù fece conoscere ad Anania che Saulo sarebbe diventato Paolo, cioè, come Gesù disse: "è strumento nelle mie mani per far conoscere il mio Nome".

Anania obbedì accogliendo Saulo in casa sua.

Anche noi abbiamo bisogno, per la nostra evangelizzazione, dei fratelli radunati nel Signore, fratelli che sono il corpo del Signore.

Ciascuno di noi non può dire di amare Gesù, che è il capo del corpo mistico - la chiesa - e disprezzare allo stesso tempo le membra del suo corpo. Tutto ha sottomesso ai suoi piedi e la ha costituita come suo corpo di cui Egli è il capo.

Salvati e Radunati

Dove due o più sono radunati nel Mio Nome, Io sono in mezzo loro.

Lo Spirito Santo che ha formato Gesù nel grembo di Maria, formerà Gesù nel grembo della comunità. Quando lo Spirito Santo arriva, porta i segni tipici della ubriachezza. Quali sono i segni della ubriachezza?

Il primo segno è la verità. Quando siamo un po' brilli diciamo la verità.

Gli altri segni sono: comunione, amicizia e allegria. Dice il Salmo: il vino allietta il cuore dell'uomo. Quando beviamo diventiamo più simpatici e amici gli uni gli altri. Siamo più allegri e scompaiono anche la timidezza.

Il vino ci toglie le paure che abbiamo di parlare e di fare, il corpo intorpidito ci viene restituito e cominciamo a parlare liberamente; normalmente gli ubriachi sono le persone più loquaci perché parlano in continuazione. Questa è l'esperienza del vino. Coloro che videro gli apostoli dopo che avevano ricevuto lo Spirito Santo, dicevano che erano ubriachi perché erano in comunione, dicevano la verità, si sentivano liberi, erano allegri, non avevano più alcuna paura. Tuttavia, mentre

il vino ci fa vivere al di sotto della ragione, lo Spirito Santo, quando viene con la sua ebbrezza, la sobria ebbrezza dello Spirito, ci fa vivere al di sopra della ragione.

Gli effetti sono gli stessi: verità, comunione, amicizia, allegria, ma anziché vivere al di sotto della ragione lo Spirito ci fa vivere al di sopra della ragione. Sopra la ragione c'è la vita carismatica, l'esperienza dei carismi.

Per vivere e mettere in pratica i carismi che il Signore ci ha dato ci vuole il coraggio dello Spirito Santo che noi abbiamo ricevuto nel battesimo e che ci aiuta in ogni nostra preghiera. Lo Spirito Santo viene per eccellenza quando la comunità è radunata in preghiera.

Il documento del Papa sulla comunione fra le due chiese dice: il monaco che prega compie un epiclesi sul mondo, cioè una invocazione dello Spirito sul mondo. Ecco che allora nella comunità radunata in preghiera, si compie una epiclesi anzitutto su di noi e poi, attraverso di noi, sugli altri. Oggi noi siamo radunati e il bene che noi facciamo con questa preghiera di invocazione e lode non lo facciamo solo a noi stessi, ma anche a questo oratorio, a questa comunità parrocchiale, a questo paese, alle nostre comunità, alla Chiesa e soprattutto al mondo.

La nostra preghiera pertanto non rimane chiusa fra noi ma ha una grande incidenza sul mondo, poiché effonde su esso lo Spirito Santo. E lo Spirito Santo ci guida a creare dapprima un cenacolo e poi ci induce ad uscire all'esterno verso i fratelli. Il Salmo 133 parla della vita fraterna che è per eccellenza quella che viene vissuta nelle comunità monastiche e religiose.

“Ecco quanto è buono e quanto è soave che i miei fratelli vivano insieme è come olio profumato sul capo che scende sulla barba, che scende sull'orlo della sua veste; è come rugiada dell'Hermon scende sui monti di Sion, là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre”.

La nostra assemblea radunata compie una effusione dello Spirito e dona benedizione. Ciascuno di noi è una benedizione per se stesso, per la sua famiglia, per la nostra comunità, per il mondo perché là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre (Io sono venuto a portare la vita in abbondanza - Gv.10,10 -). Ecco allora la necessità di una comunità radunata per l'effusione dello Spirito.

Celebrano.

Noi abbiamo compreso che siamo stati riscattati, liberati e radunati dal Signore. La comunità riscattata e radunata celebra il Signore; ma come bisogna celebrare il Signore? con riferimento alla prima comunità cristiana si dice che avevano *"un cuor solo e una anima sola"*.

Ma che cosa significa avere un cuor solo e un'anima sola nella nostra esperienza di fede? Nella Bibbia il cuore è la sede dei pensieri, riassume quindi anche la mente. E' tuttavia ovvio che le persone, pur appartenendo alla stessa comunità, sono molto diverse tra loro, non possono dunque avere la stessa mentalità perché ognuno ha la propria cultura, le proprie esperienze personali.

La lettera ai Filippesi si dice: abbiate gli stessi sentimenti in voi che sono in Cristo Gesù.

Domandiamoci cosa farebbe Gesù in questo momento, in questa situazione.

In una comunità che ha un cuore solo e una anima sola, che quindi ragiona alla maniera di Gesù e sente alla maniera di Gesù, inizia la condivisione.

Gesù è l'Uomo - Dio che condivide tutto: tutto quello che il Padre mi ha detto Io ho detto a voi, per questo non vi chiamo più servi ma amici. Da ricco che era si è fatto povero per arricchire noi.

Quindi la comunità è anche condivisione di ciò che si è, cuore e anima, e ciò che si ha.

Nella condivisione vediamo che tipo di comunità noi vogliamo realizzare e che comunità esiste. C'è la comunità di lavoro e la comunità di vita.

Esempi di comunità di lavoro è l'ufficio, dove gruppi di persone si riuniscono per svolgere un lavoro; altro esempio è l'oratorio dove le persone si riuniscono per una azione. Tuttavia questi sono esempi nei quali al centro di tutto l'interesse c'è un lavoro.

Si ha invece una comunità di vita quando le persone si riuniscono per condividere la propria vita nello Spirito, nel rispetto di ogni vocazione. Il matrimonio e le congregazioni religiose sono esempi di comunità di vita.

Il gruppo di preghiera deve essere considerato propriamente una comunità di lavoro perché pone al centro dell'attenzione un rito: la lode. Noi infatti ci incontriamo nei nostri gruppi di preghiera e svolgiamo come "lavoro" la lode, un lavoro di purificazione nel mondo. Tuttavia, finita la preghiera, ognuno di noi torna a casa propria e diventa difficile fare effettiva condivisione con i fratelli.

Bisogna allora precisare un altro concetto a proposito di comunità. Si può parlare infatti di comunità psichica e di comunità spirituale: abbiamo la comunità psichica quando noi mettiamo al centro il nostro "io". Veniamo al gruppo dopo una esperienza nello Spirito forte - come ad esempio quella di Rimini - e siamo entusiasti perché troviamo un clima di amore e di amicizia; tutti insieme lodiamo il Signore e siamo pieni di gioia. Ma quando trascorre del tempo, iniziano i problemi perché cominciamo ad accorgerci dei difetti dei fratelli, difetti che prima non avevamo visto e cominciamo a pensare che in fondo questa comunità non è tanto santa ed è forse preferibile starsene a casa propria.

Questa è la situazione tipica della "comunità psichica" che viene a crearsi perché noi abbiamo messo al centro il nostro "io". Il nostro "io" viene gratificato subito ma in seguito emerge la realtà del mondo con le sue spine, le sue difficoltà, i limiti dei fratelli e questo tende a farci allontanare perché noi siamo portati a ragionare egoisticamente: o cambiano i fratelli o ce ne andiamo, perché al centro sono io e io devo stare bene. Se non sto bene me ne vado.

Parliamo invece di comunità spirituale quando non mettiamo al centro il nostro "io" ma il nostro Dio che è Gesù.

Se Gesù è al centro della comunità, i fratelli anche se non sono umanamente santi lo diventano perché Gesù li giustifica. Il fratello è giusto non per le sue opere e le sue preghiere, ma è giusto perché ha fede in Gesù Cristo.

Allora tutti noi diveniamo giusti perché al centro della nostra vita e della nostra comunità c'è Gesù che ci giustifica, Gesù che ci santifica. La comunità si trasforma in una vera e propria comunità spirituale. Di conseguenza, tutte le volte che non mi sento accolto o non mi sento a mio agio, Gesù mi ricorda che non mi devo aggrappare alle persone, perché le persone deludono sempre, ma a Gesù.

La presenza di Gesù crea un legame fra le persone.

Perché tanti matrimoni falliscono pur essendo celebrati in Chiesa? il matrimonio è un triangolo: marito, moglie e Gesù. Al centro di una comunità, quindi anche di un matrimonio, deve esserci Gesù. L'eros, l'amicizia, gli interessi comuni, il lavoro, sono aspetti della vita che è bene siano presenti, ma non devono rappresentare il fine ultimo, altrimenti il matrimonio crolla.

A questo punto ognuno di noi deve porsi una domanda: perché entriamo in comunità? Per la simpatia delle persone o perché ci sentiamo riscattati dal Signore, quindi salvati da Lui? Ci sentiamo radunati dal Signore, comprendiamo che ci chiama per questo ministero di celebrazione delle lodi, sia all'interno della comunità che al suo esterno? Ciascuno di noi deve porsi queste domande perché da qui parte la condivisione. Non possiamo vivere una comunità senza condivisione. Noi dobbiamo condividere ciò che siamo, quindi dobbiamo condividere le nostre ferite, le nostre gioie, le nostre "paturnie", Mettiamo da parte il discorso che riguarda il denaro, perché la condivisione economica è propria delle comunità religiose o nella famiglia. Di per sé anche noi condividiamo questo aspetto in occasione delle raccolte delle offerte, tuttavia ogni comunità non deve tesaurizzare le risorse economiche raccolte, ma deve impiegare quello che il Signore manda. Nello stesso tempo, ciascuno di noi deve sentirsi responsabile di condividere quanto il Signore ispira, di contribuire alla vita della comunità.

Dobbiamo poi condividere anche il nostro tempo ed i carismi che il Signore ci ha dato, anche se a volte condividere i carismi ci mette al centro dell'attenzione e ci crea disagio. Ma da questo esercizio nasce la comunità.

I passi della Bibbia in proposito sono tantissimi: *del resto Dio ha potere di fare abbondare in voi ogni grazia perché avendo sempre necessario di tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene.*

Quindi il dare diventa fonte di gioia; è una benedizione per chi dona: date e vi sarà dato ed è un segno di dipendenza per Dio. Il nostro dare ai fratelli è gioia e *c'è più gioia nel dare che nel ricevere*, (Atti 20, 35). Dare è una fonte di benedizione per chi dona; è un segno di dipendenza da Dio.

Noi tendiamo sempre ad essere autosufficienti, ma nessuno di noi sarà mai autosufficiente e l'abbandono nella provvidenza di Dio è una delle condizioni basilari per vivere una vita di fede. Anche le nostre messe di intercessione per i malati sono un atto di fede e quindi di abbandono nell'azione di grazia del Signore.

Vediamo poi, negli Atti degli apostoli, che i beni venivano deposti ai piedi dei fratelli. Ma quali sono i nostri beni?

La nostra vita, la condivisione della nostra vita.

Il verbo "deporre" è lo stesso usato per indicare l'azione compiuta da Gesù nel deporre le vesti per servire i fratelli; ha quindi un significato di offerta. Deporre significa offrire la nostra vita: i talenti, i carismi, tutto quello che abbiamo e tutto quello che noi siamo, proprio per metterci a servizio dei fratelli nella piena condivisione della nostra vita, che diventa accoglienza. Quando una persona arriva per la prima volta nella comunità, porta tutto il suo peso rappresentato dalle sue ferite: portate i pesi gli uni degli altri.

Una volta che noi siamo inseriti nella comunità, dobbiamo imparare a vivere al suo interno. La comunità perfetta non esiste, ma tutti la cerchiamo; però, appena la troviamo anche noi contribuiamo ad inquinare perché tutti siamo carichi di peccato.

Allora dobbiamo mettere in chiaro una cosa: i fratelli e le sorelle hanno difetti e pregi, guardiamo la prima comunità; guardiamo Pietro, così megalomane che subito si è messo al centro, subito ha voluto guidare la comunità e Gesù lo ha fatto guidare perché aveva questa mania, anche se questo atteggiamento era un peso per la comunità perché era sempre lui a prendere la parola, sempre lui il "più bravo della classe".

Vediamo ancora i figli di Zebedeo che mandano la madre "arrivista" a chiedere per loro un posto a sinistra e a destra di Gesù; vediamo Tommaso che doveva sempre toccare per credere; vediamo Matteo, vediamo Guida che si prendeva tutti i soldi.

Questa era la comunità degli apostoli fondatori della Chiesa. Quindi di difetti ce ne erano e ce ne saranno sempre; forse lo stare a guardare i difetti degli altri ci distoglie dal nostro cammino. Alcuni peccati dei fratelli sono noti ma altri non si vedono. Teresa di Lisieux, vivendo nella comunità che la considerava santa, diceva: le mie mancanze il Signore li copre con un velo di misericordia, con un velo pietoso. Il Signore a volte nasconde, ma tutti siamo peccatori. E' inutile pertanto evidenziare i peccati dei fratelli perché alcuni sono noti altri no.

San Paolo dice: a me non importa di essere giudicato da un consesso umano, ma nell'ultimo giorno si scopriranno tutti i peccati. In una comunità quindi è meglio togliere subito questo atteggiamento negativo che ci porta ad indagare su i peccati degli altri. C'è quindi una rinuncia che dobbiamo fare: dobbiamo rinunciare alla nostra libertà e al nostro giudizio. Rinunciare alla nostra libertà significa confidare nel fatto che lo Spirito ci parla attraverso i fratelli. Dobbiamo rinunciare anche al nostro giudizio: chi di noi non sa quello che è giusto fare, non soltanto per noi ma anche per i fratelli? Marta, sorella di Lazzaro, sapeva quello che doveva fare Maria, sua sorella, tanto da impartire ordini a Gesù: *Signore di a mia sorella che venga ad aiutarmi*, io so quello che lei deve fare.

Rinunciare quindi al nostro giudizio di sapere sempre tutto.

Anche Pietro sapeva sempre tutto e comandava a Gesù.

La parola di Dio ci ricorda (Efesini 5, 21): *sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo*. Questo per servire e lasciarsi servire dai fratelli. E ancora (1° Pietro 2, 5): *anche voi venite impiegate come pietre vive secondo un sacerdozio santo*.

Noi veniamo impiegate come pietre vive che hanno bisogno di essere sagomate con colpi qua e là, per essere rese adatte alla costruzione dell'edificio.

Io vi riconduco dal paese del settentrione; fra di essi ci sono: il cieco, lo zoppo, la donna incinta e la partoriente.

Facendo un esempio, il fratello e la sorella sono come questa caramella: la caramella è bella a vedersi, ha una bella confezione. Anche il fratello, come la caramella ancora incartata, va accettato "a scatola chiusa". Per prima cosa bisogna togliere l'abito esteriore che il fratello indossa. Ciascuno di noi si presenta con un involucro esteriore; mai ci si presenta per quello che siamo realmente, ma ciascuno di noi indossa un abito per presentarsi agli altri. Ci comportiamo così con gli abiti materiali, ma facciamo lo stesso con riferimento agli abiti spirituali, cioè ci presentiamo sempre con una immagine esteriore.

Allora per prima cosa dobbiamo togliere l'immagine esteriore del fratello e questo sarà doloroso per lui perché dovremo strappargli la maschera, come Gesù ha fatto con la samaritana. Questa donna aveva avuto cinque mariti e un amante; ella si presentò a Gesù con una bella maschera, pretendendo di parlare di teologia con Gesù; ma il Signore le strappò la maschera.

Anche noi quindi togliamo la maschera esteriore, questa prima carta della caramella che avvolge il fratello. Il fratello è una scatola chiusa all'interno della comunità.

Quando abbiamo tolto anche l'ultima maschera che avvolge il fratello, che cosa troviamo? troviamo una caramella bianca e nera. Cosa significa? significa che non c'è mai un fratello tutto bianco, tutto puro, tutto santo; ma non c'è nemmeno un fratello tutto nero, tutto peccatore. Ciascuno di noi è nello stesso tempo bianco e nero. I fratelli vanno scartati e vanno mangiati nello stesso modo in cui Gesù viene mangiato. Questo significa che dobbiamo portare i fratelli dentro di noi; significa che non dobbiamo soltanto tenerli all'esterno ma farli diventare nostra vita.

Questa caramella che è dolce io l'ho mangiata, viene metabolizzata e diventa il mio sangue, diventa la mia carne, diventa parte dei miei pensieri. Cioè questa caramella fa parte del mio corpo.

Mangiare il fratello e la sorella significa allora che dobbiamo prendere tutte le sue difficoltà, tutta la sua bellezza, tutto il suo amore, tutti i suoi tradimenti, e portarli dentro di noi. Non deve essere qualcosa all'esterno della nostra vita. Questo è il fratello che devo amare in comunità.

Tutto quello che viviamo, dobbiamo viverlo in prima persona perché così ha fatto Gesù. Gesù non è venuto a farci una predica, Gesù è venuto a darci la vita e anche noi dobbiamo darla gli uni agli altri.

Concludo con una benedizione: il vivere in comunità comporta il rischio della riserva e della calunnia. Diceva la profezia: segui il pastore. Nel seguire Gesù ci sono sempre delle difficoltà che sono insite proprio nella vita comunitaria.

Il nostro vivere insieme diventa benedizione. Quando ci accorgiamo che un fratello commette uno sbaglio, non dobbiamo andare da un altro fratello e riferire l'errore del fratello.

La Sacra Scrittura ci dice: "l'uomo cresce relazionandosi con l'altro" e cresce anche attraverso le situazioni negative. Quindi bisogna togliere ogni riserva e parlare con il fratello per risolvere le situazioni difficili. Se noi non parliamo con il fratello, pensando che forse è meglio non dirgli niente, necessariamente parleremo con gli altri. Anche gli apostoli, camminando per strada un giorno, discutevano su chi tra loro doveva essere più grande; Gesù sentitili, chiese loro di cosa stessero discutendo, mettendoli davanti alla realtà del vangelo. Se è necessario amare il fratello, questo amore deve passare attraverso la condivisione di ciò che è bello e ciò che è brutto.

Uno dei libretti di Gabriele De Andreis si intitola "Benedite perché siamo chiamati a benedire". Il libretto di questo autore insegna a benedire proprio quelle situazioni negative che non si riesce a salvare.

Il Signore ci ha dato ultimamente un passo che non avevo mai considerato: *il Padre ci ha mandato Gesù perché Lui è benedizione per noi (Atti 3,26)*.

Se noi non benediciamo le situazioni negative, queste diventano sempre più negative. Ma se noi invece benediciamo quelle situazioni negative, dove noi potremmo maledire più facilmente che benedire, dove noi vorremo parlare male e sfogarci, queste diventano sempre più positive. Quante situazioni negative che non riusciamo a risolverle in alcun modo, ci fanno soffrire, magari legate a persone che non vogliono cambiare atteggiamento, anche se è vero che nemmeno noi siamo disposti a cambiare. Ecco che allora il benedire, questo dire bene al Signore, porta beneficio.

Una volta ho passato tutta la notte a benedire una situazione negativa e le persone coinvolte: il giorno dopo quelle persone non le ho trovate cambiate ma sono cambiato io perché mi sentivo più sereno. Gesù era entrato e mi aveva tolto quel peso che faceva di me un rassegnato dinanzi a quella situazione.

Nei nostri incontri di preghiera noi lodiamo il Signore ma tante volte lo lodiamo in comunità ma poi, uscendo ci immergiamo nuovamente nella vita quotidiana e ci dimentichiamo che questa lode deve diventare azione quindi benedire in continuazione persone, situazioni anche e soprattutto negative perché in questa maniera noi riusciamo a cambiare le cose perché dove entra Gesù, che è benedizione del Padre, tutto cambia.

Noi siamo chiamati a togliere ogni riserva e a benedire ogni situazione a partire proprio dalla comunità. Ma anche il benedire non servirà perché all'ultimo Gesù dopo aver benedetto con la benedizione del Padre, dopo essere entrato, Gesù sperimentando il fallimento totale non ha potuto far altro che dare la vita per le sue pecorelle e dando la vita ha cambiato tutto. Dando la vita è rimasto come centro in questo mondo. Che ci crediamo o no, possiamo fare le cose anche senza di Lui ma Lui è lì e diventa pietra: o si costruisce su questa pietra o, come dice la lettera agli ebrei, ci si infrangerà in essa.

Noi vediamo in 2000 anni cosa c'è di uguale dal tempo di Gesù? la Chiesa di Roma perché è fondata su Gesù. Anche noi nella nostra comunità dobbiamo costruire sulla pietra di Gesù dando, per quanto è possibile, la nostra vita.

Amen.

Padre Giuseppe Galliano Msc

I DONI DELLO SPIRITO SANTO PER L'EVANGELIZZAZIONE

Di Matteo Calisi

PROFILI DELL'INSEGNAMENTO

LO SPIRITO SANTO CI E' DATO PER ESSERE MISSIONARI. I DONI DELLO SPIRITO: STRUMENTI PER L'EVANGELIZZAZIONE IMPARARE AD USARE I CARISMI PER L'EVANGELIZZAZIONE

Lo Spirito Santo ci è dato per essere missionari

Bisogno di evangelizzazione

Durante il suo pontificato, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha più volte richiamato i cattolici ad una "nuova evangelizzazione" ed ha affermato nella sua Enciclica *Redemptoris Missio* che: "la missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento" (intr. cap.1). La Chiesa non esiste per se stessa, la Chiesa è per tutti e non può starsene tranquilla con il piccolo gregge che è nell'ovile. I cristiani non possono e non devono essere sopraffatti dalla marea del secolarismo che minaccia la loro fede. I cristiani, testimoni di Cristo, sono coloro che "toccati dalla potenza dello Spirito" (cfr. At. 1:8) devono a loro volta, attraverso la loro testimonianza di fede, "toccare" la vita di coloro che non credono. Il Cristiano e la Chiesa, pertanto, sono in uno stato permanente di missione!

Battesimo nello Spirito ed evangelizzazione

Gesù stesso ha ricevuto lo Spirito per essere testimone del Padre, quando fu battezzato da San Giovanni nel Giordano. Egli andò nella sinagoga e spiegò chiaramente perché avesse ricevuto lo Spirito. Egli disse: "Lo Spirito del Signore mi ha dato l'unzione per annunciare la buona novella ai poveri" (cfr. Lc. 4:16.19). Gesù è il missionario per eccellenza! Ed è lo stesso Signore Gesù a dirci "qui ed ora" (kairòs) "Ricevete la forza dello Spirito e sarete miei testimoni" (At. 1:8).

Lo Spirito ci è dato per essere missionari! Il Battesimo nello Spirito che abbiamo sperimentato col Rinnovamento Carismatico rappresenta questo invito ad essere missionari, è una occasione propizia per estendere il Vangelo in questo scorcio di secolo che ci separa dal nuovo millennio.

Oggi la Chiesa ha bisogno di riscoprire questa rinnovata evangelizzazione ripiena della "forza dall'alto" come frutto di una personale pentecoste. Nel mondo oggi si calcolano che circa 80 milioni di cattolici hanno vissuto una "nuova Effusione dello Spirito Santo". Essi, dunque, hanno il compito e il privilegio di essere "rivestiti di potenza" per essere inviati ad evangelizzare. Il Signore rivolga ancora una volta a noi, l'invito che rivolse a Isaia: "Chi manderò e chi andrà per noi?" Preghiamo lo Spirito affinché la nostra risposta sia affermativa: "Eccomi, manda me!" (s. 6:8-9).

I doni dello Spirito: strumenti per l'evangelizzazione

Miracoli, segni e prodigi

Nel libro degli Atti, gli Apostoli perseguitati a causa del Vangelo, chiesero a Dio una testimonianza ancora più forte accompagnata da guarigioni, miracoli e prodigi. A questa preghiera il Signore rispose con il dono rinnovato dello Spirito (At.4:30).

San Luca al capitolo successivo descrive come, nonostante la persecuzione, anzi proprio a causa di questa, Dio ha ascoltato la sua Chiesa: "Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli" (At. 5:12).

La guarigione miracolosa dello storpio operata di Pietro e Giovanni, conquistò alla Parola di Dio la conversione di ben 5000 uomini! (At. 4:4), senza calcolare le donne e i bambini.

La Chiesa cristiana, frutto della Pentecoste, nacque non solo con la Predicazione della Parola, che produsse 3000 conversioni e battesimi (At. 2:41), ma anche dal ministero delle guarigioni! Lo Spirito Santo ha bisogno di convertire i peccatori non solo attraverso le prediche, ma anche attraverso i segni che accompagnano la predicazione del vangelo promessi da Gesù e da Lui stesso compiuti! (cfr. Mc. 16:20).

L'Apostolo Paolo, anche, ricorda come "il suo Vangelo non si è diffuso tra i fratelli della comunità soltanto per mezzo della Parola, ma anche con Potenza e con Spirito Santo" (ITs.1:5),..." con la potenza di segni e prodigi, con la Potenza dello Spirito Santo" (Rm. 15:18-19).

Segni, miracoli, prodigi e guarigioni sono dunque "la" testimonianza più forte e più potente che lo Spirito Santo rende alla Parola del Vangelo e per la conversione degli increduli.

Imparare ad usare i carismi per l'evangelizzazione

L'uso dei carismi nella Chiesa oggi

Attraverso l'insegnamento della Chiesa primitiva, il Rinnovamento Carismatico ha imparato ad apprezzare l'uso dei carismi per evangelizzare. La Chiesa di oggi possiede lo stesso potere di predicare, guarire e cacciare i demoni che appartenevano a Gesù e alla Chiesa del Nuovo Testamento. La Chiesa di oggi è la continuità del potere salvifico di Gesù nella Storia, poiché: Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre"! (Eb. 13:8) ed anche la Chiesa è la stessa poiché Gesù ha promesso la Sua perenne presenza: "Ecco io sono con voi fino alla fine del mondo" (Mt .28:20).

Anche oggi predicare il messaggio di salvezza senza continuare le stesse opere di Gesù sarebbe tradire il mandato di Dio alla Chiesa. Una dottrina della salvezza divina astratta e teorica senza che la salvezza abbia luogo di fatto o un concetto di salvezza senza che questa si verifichi effettivamente è vuota retorica. "Cristo è il Redentore dell'uomo"! (Redemptor hominis)

Gesù ha detto: "Predicate, guarite e cacciate" (cfr. Mt. 10:7.8), ma se nella Chiesa predichiamo solamente, noi non facciamo la volontà di Gesù! La missione di Gesù e della Chiesa non è ancora terminata ma deve proseguire attraverso apostoli contemporanei che predicano e compiono i medesimi atti di potenza compiuti da Gesù e dagli Apostoli, anzi che compiano "cose ancora più grandi di quelle che Lui stesso a fatto" poiché, andando al Padre, Egli ha affidato alla Chiesa il compito di proseguire il suo ministero.

Su questa linea l'insegnamento ufficiale della Chiesa al Concilio Vaticano II ha incoraggiato l'uso dei carismi per l'evangelizzazione come rivela la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa: "I carismi sono utili per il rinnovamento e la maggiore espansione della Chiesa" (Lumen Gentium cap. 12).

Dello stesso parere è il Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica: 1508. Lo Spirito Santo dona ad alcuni un carisma speciale di guarigione (cfr. 1 Cor. 12?9.28.30) per manifestare la forza della grazia del Risorto. 1509 "Guarite gli infermi" (Mt. 10;8). Questo compito la Chiesa l'ha ricevuto dal Signore e cerca di attuarlo sia attraverso le cure che presta ai malati sia mediante la preghiera di

intercessione con la quale li accompagna. Essa crede nella presenza vivificante di Cristo, medico delle anime e dei corpi.

Il Rinnovamento Carismatico nel mondo sa che è davvero importante seguire l'insegnamento del Magistero ecclesiale, ed è per questo che si è assunto il compito di proseguire la sua missione evangelizzatrice nella Chiesa assumendo l'audacia e il rischio dell'uso dei carismi nella proclamazione della Parola di Dio.

Ha sostegno di questa missione evangelizzatrice del Rinnovamento Carismatico il Vaticano così si è espresso in due documenti: 1. Un rapporto redatto da quattro dicasteri Vaticani: "Una speciale attenzione va riservata alla dimensione dell'esperienza come nei movimenti carismatici e i movimenti di rinascita. Un'attenzione particolare va anche prestata al ministero delle guarigioni mediante la preghiera" (Sette e movimenti, Editrice Vaticana 1985). 2. La Lettera della Segreteria di Stato Vaticana a nome di S.S. Giovanni Paolo II, ai partecipanti al Seminario Internazionale sul Ministero delle guarigioni organizzato dall'ICCRS a San Giovanni Rotondo nell'ottobre del 1995: "Sua Santità confida ...che il Seminario contribuisca ad apprezzare sempre più i doni carismatici di guarigione nel loro aspetto essenziale in relazione alla fede in Cristo ed alla costruzione della Sua Chiesa in unità ed amore". (G. B. Re Sostituto, Segreteria di Stato 28 settembre 1995).

La dottrina della Chiesa e l'esperienza del Rinnovamento Carismatico nei suoi oltre 30 anni di vita ci rivelano un insegnamento prezioso, che: se i cristiani non useranno i doni e i carismi dello Spirito questi moriranno. Perciò la Parola di Dio viene in nostro aiuto incoraggiandoci a desiderare onestamente e in umiltà i carismi per l'edificazione della Chiesa (1Cor. 12:4-11,14:1; Ef.4:11; Rm. 12:6-9) ed eliminare ogni ostacolo che limiti il loro uso: "Fratelli riguardo ai doni dello Spirito non voglio che siate nell'ignoranza" (1 Cor. 12:1).

Abbiamo atteso secoli nella Chiesa per vedere la ricomparsa dei doni dello Spirito e un Rinnovamento Carismatico, adoperiamoci pertanto ad essere quei testimoni che Dio si è scelto destinati" a portare il frutto duraturo" (cfr. Gv. 15:16)

Spunti di riflessione

1. *Che bisogno c'è di evangelizzare? Qual è lo scopo del Battesimo nello Spirito in relazione alla missione?*

2. *Quali sono nelle Scritture i doni e i carismi per l'evangelizzazione? Sono presenti nel nostro gruppo o nella comunità?*

Come vengono usati i carismi nei programmi di evangelizzazione nel gruppo o nella comunità?

Dal NOTIZIARIO ICCRS – settembre/ottobre 1998

TESTIMONIANZE

S.TA MESSA DI INTERCESSIONE DI OLEGGIO

Il 25 ottobre ho partecipato alla S.ta Messa di intercessione celebrata ad Oleggio. Ringrazio il Signore perché in queste occasioni mi sento il cuore e la mente pieni di Lui e lo benedico per la guarigione fisica con la quale ha voluto toccarmi. Infatti, da circa una settimana sentivo la gamba sinistra pressochè irrigidita nella parte inferiore. Facevo veramente fatica a piegarla e mi faceva male. All'indomani della celebrazione sono accorta di essere stata toccata nel corpo da Gesù perché avevo recuperato l'uso normale della gamba.

Alleluia e gloria a te Signore per questa tua ulteriore benedizione nella mia vita.

Maria

Il 25 ottobre del '97 dopo una caduta mi è stata riscontrata la fuoriuscita di un'ernia dalla colonna per oltre 1 cm come si può, peraltro, notare dalla tac. Non riuscivo a muovermi e fortissimo era il dolore che provavo. Gli specialisti interpellati optavano per l'intervento immediato: decisione che non ho voluto tenere in considerazione preferendo cure alternative. Mi sottoposi a cure anche abbastanza dolorose e pesanti che non mi diedero risultati definitivi.

La guarigione è avvenuta, invece, durante la Messa di intercessione celebrata ad Oleggio il 22 marzo '98. Al passaggio del Santissimo ho sentito un calore fortissimo partire dai piedi e giungere al capo e dopo la benedizione venne proclamata una parola dall'altare secondo la quale due donne venivano guarite da una discopatia alla colonna vertebrale. Una di 45 anni e l'altra di 39. La donna di 39 anni sono io. L'ernia è infatti rientrata e da quel giorno non ho più dolore e cammino tranquillamente. Alla guarigione fisica Gesù ha accompagnato quella spirituale perché sento la mia fede cattolica ed il mio amore per Lui cresciuti per quest'azione di grazia. Grazie Signore Gesù, Alleluia, alleluia.

Rosaria

Sono Francesca e anch'io voglio testimoniare la grandezza del Signore nostro unico e onnipotente Salvatore. Anzitutto lo ringrazio per la gioia e la carica grandiosa che mi fornisce attraverso le S.te Messe di intercessione che cerco di trasmettere anche alle persone che mi circondano.

E' bello vedere come attraverso ognuno di noi il Signore evangelizza e converte. Lo ringrazio anche per avermi guarito dalla cervicale e, nella Messa del 24 maggio scorso, anche all'orecchio sinistro come veniva annunziato dall'altare.

Grazie Signore Gesù per ogni tuo dono.

Francesca

Da molti anni prendo regolarmente medicine per abbassare la pressione del sangue; in modo particolare la minima che è molto alta. Quattro anni fa entrai persino come in uno stato di coma. Se non prendo le mie pastiglie sento parecchi disturbi.

Domenica 25 ottobre partecipai alla Messa di guarigione ad Oleggio. Mentre il sacerdote passava con il Santissimo chiesi al Signore la guarigione, Il mattino dopo, alzandomi, mi sentii come pervasa da una forza nuova, da un benessere fisico e dentro di fui convinta: Gesù mi ha guarita! E' ormai un mese che non prendo più medicine e sto benissimo!

Grazie Gesù, a te la lode e la gloria!

Maria

Nell'ottobre 1995 fu riscontrato a mio fratello un tumore al fegato in stato avanzato tanto da rimanergli soltanto pochi mesi di vita. Furono tentate tutte le vie mediche possibili; io con tutte le mie forze ho pregato il Signore che lo guarisse, ma andava sempre più peggiorando e il 28 aprile 1996 è morto. E si può dire che con lui sono morta anch'io.

Mi sono chiusa nel mio dolore ed ero arrabbiata con tutti, Dio compreso, che non aveva ascoltato la mia preghiera. Di conseguenza non sono più andata a Messa la domenica e non ho più pregato. Ma il Signore non mi ha abbandonato a me stessa. Il 21 giugno 1998 mi hanno invitata alla S. Messa di intercessione a Oleggio e sono andata con aria di sfida. Ho partecipato alla funzione senza riuscire a coinvolgermi.

Alla fine però, durante la preghiera di guarigione il sacerdote con il Santissimo Sacramento è passato proprio vicino a me e ... in quel momento ho provato una emozione grandissima tanto da scoppiare a piangere e ho sentito una voce che diceva: "NON PIANGERE PIU' LA MORTE DI TUO FRATELLO PERCHE' E' VIVO, VIVE CON ME, E IO SONO QUI PER GUARIRE LA TUA FEDE, APRENDO IL TUO CRUORE A UNA SPERANZA NUOVA!"

Io ho continuato a piangere, non sapendo fermarmi, accorgendo però che non erano più lacrime di disperazione ma di liberazione. Mi stavo liberando da un dolore chiuso per troppo tempo in fondo al cuore e dalla sensazione che Dio mi avesse tradito. Da quel giorno è cominciato un nuovo rapporto con Dio e con il mondo, credo più maturo e consapevole. Ho ripreso a frequentare la S.ta Messa domenicale e partecipo pure agli incontri di preghiera del martedì a Oleggio. Grazie Signore Gesù per avermi amata. A te la lode e la gloria!

Giuse

"Nessuno tornerà a casa a mani vuote". Queste parole che lessi, in occasione del Convegno a Fiuggi, in un testo scritto da don Roberto Peruzzi sulle sue Messe di guarigione, mi erano rimaste impresse. Certamente io tornavo a casa con le mani piene di profezie, immagini, parole di conoscenza ed una grande carica di Amor di Dio. Su questo stavo riflettendo durante il viaggio di ritorno quando una sorella si avvicina e mi dice: "stavo pregando per te e ho avuto una parola di conoscenza: quando tornerai a casa avrai una bella sorpresa". Mi imposi di non stare a fantasticare, se la sorpresa veniva da Gesù non poteva essere che piacevole. Ancora una volta Gesù mi avrebbe stupita?

Infatti, subito il giorno dopo il mio rientro mi resi conto che Gesù mi aveva fatto non una ma due sorprese: la guarigione dal mal di schiena (discopatia) e del dito pollice destro che dall'inverno scorso, precisamente poco dopo l'inizio del Seminario di effusione, era impazzito, in termine medico si chiama "dito a scatto".

Mi ricordai allora che già durante il viaggio a Fiuggi e poi per i due giorni di permanenza non avevo avvertito alcun dolore ne' alla schiena ne' al dito; completamente assorbita da tutto ciò che stavo vivendo in quei giorni speciali, me ne ero dimenticata, evidentemente perché il dolore era già sparito.

Per quanto riguarda la discopatia il fisiatra e successivamente il fisioterapista col quale avevo fatto un ciclo di terapie, senza beneficio, mi avevano detto chiaramente che avrei dovuto imparare a convivere perché "di questo male non si guarisce". Sarebbe stata la compagna dei miei prossimi anni!

Per il dito a scatto, non avendo ottenuto alcun giovamento ne' da un ciclo di terapie col laser ne' dai bagni galvanici, avevo concordato col fisiatra la data dell'intervento per fine settembre, rimandata poi a fine ottobre per non perdermi il Convegno di Fiuggi.
Così, all'improvviso e inaspettatamente e' arrivata la sorpresa!

“Gesù, Ti rendo onore e lode perché ancora una volta Ti sei preso cura di me. Per un anno avevo deciso di non chiederTi nulla per me; mi avevi dato recentemente un cuore nuovo ed una vita nuova, per questo Ti avevo dato un anno di riposo.

Gesù, mi hai torchiata e spremuta fino all'ultima goccia per un numero di anni dei quali ho perso il conto; hai rovesciato la mia vita come si fa con un calzino per poi dirmi: ”ora al centro della tua vita ci sono IO, tu regolati di conseguenza...”.

Grazie Gesù, veramente Tu fai nuove tutte le cose, proprio tutte, anche una schiena scassata ed un dito bloccato e dolorante. Forse con tutti questi doni vuoi dimostrarmi che sono sulla strada giusta? Si direbbe proprio di sì.

Ancora una volta mi inginocchio e levo le mani a Te per dirTi:

grazie, grazie, grazie, onore e gloria a Te perché sei sempre meravigliosamente sorprendente sia nel riprendermi quando sbaglio sia nel ricolmarmi di doni e di amore come un Padre buono e tenero.
Grazie!”

IL TELEFONO, LA TUA ...

Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato?
Dal 1 dicembre, preferibilmente dalle 20.00 alle 23.00, al numero

0339-3929439

troverai una voce amica disposta ad ascoltarti ed a pregare con te.

IL NOSTRO CALENDARIO
SANTA MESSA DI EVANGELIZZAZIONE
CON INTERCESSIONE PER I MALATI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO C.so Risorgimento 98
<i>Signore concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua Parola, stendendo la tua mano perché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel Nome del tuo santo servo GESU' (At 4,30)</i>	<i>Qualunque cosa chiederete Nel Nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14,13)</i>
Domenica 20 dicembre 1998	Venerdì 11 dicembre 1998
Domenica 24 gennaio 1999	Venerdì 8 gennaio 1999
Domenica 28 febbraio 1999	Venerdì 12 febbraio 1999
Domenica 21 marzo 1999	Venerdì 12 marzo 1999
Domenica 11 aprile 1999	Venerdì 9 aprile 1999
Domenica 30 maggio 1999	Venerdì 14 maggio 1999
Domenica 20 giugno 1999	Venerdì 4 giugno 1999

INCONTRI DI PREGHIERA

OLEGGIO - Auditorium Casa della gioventù - ogni martedì alle ore 21.00

NOVARA - Chiesa S. Antonio - ogni mercoledì alle ore 21.00

Gli incontri della Comunità NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE si terranno presso l'auditorium della Casa della gioventù - Oleggio con inizio alle ore 09.00 nelle domeniche in cui verranno celebrate le Messe di evangelizzazione (vedi calendario sopra riportato)